

# Il dopoguerra nel Golfo



Alcuni giornalisti, fotografi e cineoperatori di quattro nazionalità risultano dispersi da domenica scorsa. Tre sono italiani, quindici francesi, gli altri americani e inglesi. Per il Pentagono stanno correndo «guai seri»

# L'Irak inghiotte un gruppo di cronisti

## Sono stati sequestrati dalla Guardia repubblicana a Bassora?

I giornalisti - 29 secondo la Cnn, 26 per il comando alleato - hanno superato i posti di blocco iracheni a quaranta km da Bassora domenica scorsa e da allora nessuno di loro si è più messo in contatto con i rispettivi giornali. Tra loro ci sono anche tre italiani. La Bbc ha detto che alcuni sarebbero stati sequestrati dalla Guardia repubblicana. E il Pentagono teme che stiano correndo «guai seri».

Porzio di *Panorama* e Lorenzo Bianchi, del *Resto del Carlino*. Al comando centrale americano di Dhahran, in Arabia Saudita, parlano di cinque italiani dispersi, ma al ministero degli Esteri a Roma assicurano che sono solo tre.

Il gruppo era atteso di ritorno in Kuwait ieri quando il loro mancato rientro è stato comunicato alla Farnesina, che si è subito mobilitata per compiere tutti i passi del caso. La situazione a Bassora, dopo tre giorni di disordini e di combattimenti tra la Guardia repubblicana e i rivoltosi, con i quali si sono schierate anche delle unità dell'esercito con armi e carri armati, appare ancora confusa, ma, secondo i profughi in fuga, le truppe fedeli a Saddam stanno recuperando terreno.

La Cnn ha riferito che nella città, secondo per grandezza nel paese, si fronteggiano 5 mila militari con 200 carri armati, senza che si riesca a stabilire quale sia il rapporto delle forze tra le due parti. A Parigi, il ministero degli Esteri ha comunicato che sono quindici i giornalisti e operatori di nazionalità

francese dispersi nel sud dell'Irak e che non si ha nessuna notizia di essi da domenica. «La loro scomparsa ci preoccupa molto», ha dichiarato il portavoce del Quai d'Orsay, Maurice Gourdault-Montagn. Il ministero ha preso tutti i contatti utili e non trascurerà nulla di quanto si può fare». Il ministero degli Esteri italiano ha attivato tutte le ambasciate che in qualche modo possono contribuire a una soluzione positiva. È stato chiesto anche l'intervento della Croce rossa internazionale e delle autorità iraniane per ogni interessamento utile a garantire il ritrovamento e il ritorno dei dispersi.

I quattro governi direttamente interessati, italiano, francese, inglese e americano, si tengono in stretto contatto per coordinare i loro sforzi. Oltre agli italiani, tra i dispersi figurano giornalisti della Cnn e del *New York Times* e fotografi della *Reuters*, l'agenzia di stampa inglese. I francesi comprendono truppe delle reti televisive *Tf1*, *Antenne-2* e *Le Cinq* e i corrispondenti di *Le*

*Monde*, *Liberation* e *L'Evenement du Jeudi* e di *Radio Monte Carlo*. La strada che dal confine kuwaitiano porta a Bassora è sconsigliata a persone senza scorta militare.

Due fotoreporter dell'*Associated Press* che lunedì hanno percorso la strada inoltrandosi per 25 chilometri in territorio iracheno, riferiscono che tutti quelli che incontravano lì mettevano in guardia. «Sia i civili che i militari che avvicinavano sembravano molto preoccupati per la nostra sicurezza personale», racconta Don Mell, uno dei due. Ad un certo punto, continua, un camioncino di civili iracheni si è fermato davanti loro segno poco prima della cittadina di al-Zubayer. «L'autista è sceso e ci ha detto di non entrare in città e non procedere oltre per la strada, perché la Guardia repubblicana e la polizia segreta di Saddam operavano nella zona e potevano spararci contro».

Mell, che parla arabo e lavora nel Medio Oriente e in particolare in Libano da molti anni, ha detto che la zona era senz'altro molto pericolosa per chiunque non avesse una co-

noscenza sia pur elementare dell'arabo. I due fotoreporter dell'*Ap* decisero di tornare sui loro passi.

Secondo il Pentagono i giornalisti che hanno cercato di raggiungere Bassora «senza alcuna scorta» possono trovarsi «in guai seri». Un portavoce del ministero della Difesa di Washington ha sostenuto che nessuno dei giornalisti mancanti all'appello era tra quelli accreditati presso il comando militare alleato a Dhahran e di non essere sicuro del loro numero. Ma secondo fonti americane si tratterebbe di 26 persone e gli italiani potrebbero essere anche cinque. Il portavoce sostiene che i giornalisti hanno aggirato un posto di blocco prose-

guendo senza autorizzazione - come fanno tutti i giornalisti che sono riusciti in questi giorni a mandare servizi dal sud dell'Irak - in territorio iracheno. Le informazioni più sicure si hanno sulla scomparsa dei giornalisti francesi che sono stati visti superare a bordo di quattro automobili un posto di blocco della Guardia repubblicana ad una quarantina di km da Bassora. Poi i militari, presumibilmente rimasti fedeli a Saddam, hanno aperto il fuoco sul resto del gruppo di auto dei giornalisti che sono stati costretti a tornare indietro. Sono stati questi ultimi, tra i quali figura una troupe spagnola, a dare le prime notizie sulla loro scomparsa.



Il principe Saad Al-Sabah bacia il suolo di Kuwait City subito dopo il suo arrivo

# Nulla l'annessione del Kuwait, Saddam restituirà tutto

NICOSIA. Il decreto di annessione del Kuwait da ieri è carta straccia. Il consiglio del comando rivoluzionario iracheno ha cancellato l'atto di nascita della diciannovesima provincia conquistata con la forza il 2 agosto scorso per volere di Saddam. La sovranità del piccolo emirato invaso dalle truppe di Baghdad è ufficialmente ristabilita come chiese l'Onu all'indomani dell'aggressione e come ha ribadito dopo la disfatta irachena votando l'ultimo documento sulle condizioni della resa.

Insieme al decreto di annessione del Kuwait, sono state cancellate anche tutti i provvedimenti, le leggi e i regolamenti approvati dal regime di Baghdad nei mesi dell'occupazione. A cominciare da quelli che diedero il via alla confisca dei beni del ricco emirato arabo nei giorni tesi dell'inizio dell'embargo economico - e dell'assedio iracheno alle ambasciate occidentali a Kuwait City.

«Il consiglio del comando della rivoluzione» ha detto ieri Radio Baghdad - ha deciso di iniziare a restituire i beni che le autorità irachene hanno confiscato dopo il 2 agosto 1990. Il ministro degli Esteri Aziz ha informato il segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar. «Ho l'onore di comunicare che il governo iracheno ha deciso di dare attuazione alle decisioni del Consiglio di sicurezza», ha detto annunciando che l'Irak restituirà anche le riserve auree, la valuta, gli aerei civili e gli oggetti d'arte prelevati il due agosto.

L'ultimo atto ufficiale della resa, imposto dalle Nazioni Unite insieme alla liberazione dei prigionieri di guerra, è stato consumato sotto gli occhi di Saddam. Ancora al potere, secondo quanto affermato da Radio Baghdad captata a Ni-

cosia, a presiedere il consiglio del comando della rivoluzione e a firmare la restituzione della diciannovesima provincia è stato proprio il presidente iracheno messo sotto accusa dalle rivolte popolari che dilagano in tutto il paese. «Il dissequestro dei beni kuwaitiani e degli altri paesi del fronte antiracheno inizierà subito. Il rappresentante iracheno all'Onu, Abdul Hamid al Ambari ha confermato che il suo paese sta mettendo in atto tutti i punti della risoluzione 687, l'ultima votata dalle Nazioni Unite sul modello di quella presentata dagli Usa. Radio Baghdad non ha fornito informazioni precise su quali siano tutti i beni che verranno restituiti al Kuwait. Sicuramente però si tratta delle proprietà dell'emirato, e di altri paesi, che vennero sequestrati per ritossione contro la risoluzione dell'Onu che decretò l'embargo economico all'Irak.

«Non lasceremo mai il Kuwait minacciato», ha affermato il primo ministro di condanna dell'invasione del 2 agosto. «E' la nostra diciannovesima provincia» ripeté con i toni cari alla propaganda, per sette mesi la radio irachena accompagnando tutte le delicate fasi degli sforzi diplomatici e quelle drammatiche dell'inizio della guerra. «Tutti i beni, denaro liquido, proprietà, interregimi e altri proventi», scrisse il regime di Baghdad all'indomani del voto sull'embargo deciso dalle Nazioni Unite al Palazzo di vetro - appartenenti a società, governi, istituzioni e banche che hanno aderito alle oppressive risoluzioni contro l'Irak sono da oggi confiscati. Carta straccia ormai, i ministri e i dipartimenti competenti si assumano la responsabilità dell'attuazione del dissequestro» ha deciso ieri, dopo la disfatta, il regime iracheno.

# Sono tre i giornalisti italiani di cui non si hanno notizie. Tra loro l'inviata di Italia 1

Sono tre i giornalisti italiani di cui si sono perse le tracce. Si tratta di Gabriella Simoni della Fininvest, Giovanni Porzio di *Panorama* e Lorenzo Bianchi della *Polipress*. I tre inviati sono partiti col gruppo che domenica a mezzogiorno ha lasciato Kuwait City alla volta di Bassora. Si stanno interessando il nostro ministero degli Esteri e la Croce Rossa.

ROMA. Il ministero degli Esteri italiano ha attivato tutti i canali diplomatici per avere notizia dei tre giornalisti italiani dispersi intorno a Bassora. Nella zona però infuriano i combattimenti tra rivoltosi e truppe fedeli a Saddam Hussein, e la situazione appare molto confusa.

Gabriella Simoni, inviata di *Studio Aperto*, il videonews di Italia 1, Giovanni Porzio inviato di *Panorama* e Lorenzo Bianchi della *Polipress*, l'agen-

zia di stampa del gruppo Monti, sono partiti domenica a mezzogiorno da Kuwait City alla volta di Bassora. Ecco un breve profilo dei tre giornalisti scomparsi. Gabriella Simoni, fiorentina di 27 anni, è stata assunta alla Fininvest nel 1983. È sposata con uno dei montatori di *Canale 5*, Luca Biavati. Autrice di reportages dall'estero per i programmi giornalistici del gruppo Fininvest, Gabriella Simoni è nella zona del Golfo da



Giovanni Porzio

due mesi e mezzo. È inviato speciale di *Studio Aperto*, uno dei programmi d'informazione della Fininvest, da più di un anno da quando Emilio Fede ha assunto la direzione della trasmissione. Ha inviato i primi servizi sull'inizio della guerra da Dhahran, poi ha raggiunto le prime linee alleate vicino al confine con il Kuwait. Dopo l'attacco terrestre alleato ha seguito le truppe in Kuwait ed è arrivata nella capitale. Lo spostamento verso Bassora lo aveva concordato proprio con il direttore, che le aveva raccomandato la massima prudenza.

Giovanni Porzio, 40 anni, sposato e padre di due bambini, è a *Panorama* dal 1978. Dopo aver fatto l'inviato per molti anni, dallo scorso autunno è il caposervizio della redazione esteri. Profondo conoscitore del mondo arabo (legge e parla correntemente in quella lingua) è nel Golfo fin dall'in-



Gabriella Simoni

izio del conflitto. I suoi colleghi della redazione milanese del settimanale sono convinti che il prolungato silenzio sia dovuto solo all'impossibilità di comunicare, e ricordano una situazione analoga di pochi giorni fa quando insieme alla

collega della Fininvest Gabriella Simoni (anch'essa dispersa), fu tra i primi a raggiungere Kuwait City e a rifarsi vivo dopo un lungo silenzio. «Sabato pomeriggio raccontano sempre i suoi colleghi a Milano», Giovanni ci ha inviato un fax da Kuwait City. In cui ci annunciava che l'indomani avrebbe tentato di raggiungere Bassora. Da allora non abbiamo avuto più alcuna notizia.

Lorenzo Bianchi, bolognese di 42 anni, inviato speciale della *Polipress* (gruppo Monti), fa anch'egli parte del gruppo di giornalisti ufficialmente dispersi di cui non si hanno più notizie da domenica scorsa. Come i suoi colleghi, Bianchi era partito da Kuwait City per tentare di raggiungere Bassora. Venerdì scorso aveva telefonato alla moglie a Bologna e aveva parlato con i suoi due figli. Una conversazione di pochi minuti per rassicurare i familiari, poi

il silenzio. Professionista dal 1977, Bianchi ha lavorato sempre al *Resto del Carlino* e due anni fa è passato all'agenzia del gruppo che serve, oltre al giornale bolognese, anche *La Razione* e *Il Tempo*. Dal 6 gennaio era stato inviato a Dhahran in Arabia Saudita per seguire gli avvenimenti della guerra del Golfo.

Ricordiamo che le notizie che provengono dalla zona in cui si sono perse le tracce del gruppo di giornalisti, sono tutt'altro che rassicuranti. Si tratta infatti del territorio in cui si sta scatenando un sanguinoso conflitto etnico-religioso e Bassora, secondo le scarse notizie che arrivano, sarebbe l'epicentro degli scontri.

Tra loro c'è anche il maggiore Bellini, mentre Coccione arriverà forse oggi in Italia

# Baghdad libera tutti i prigionieri di guerra

Baghdad libera tutti i prigionieri di guerra. Dopo i dieci rilasciati lunedì, ieri sono stati liberati gli altri 35 militari della forza multinazionale in mano irachena. Tra loro c'è anche Bellini, catturato con Coccione. Intanto tornano in patria i primi 294 soldati di Saddam fatti prigionieri durante la guerra. Mentre il capitano Coccione, visitato e trovato in buone condizioni di salute, arriverà forse oggi in Italia.

L'Irak ha liberato tutti i prigionieri di guerra. Dopo i dieci rilasciati lunedì, tra cui Coccione, Radio Baghdad ha annunciato ieri che anche altri trentacinque prigionieri rimasti in mano irachena sono stati liberati. La notizia è stata comunicata dal ministro degli Esteri di Baghdad. E da Ginevra la Croce rossa internazionale ha confermato, i trentacinque sono stati consegnati ai rappresentanti della Croce rossa. Questa la nazionalità dei prigionieri: 15 americani, 9 britannici, 9 sauditi, un kuwaitiano e un italiano, il maggiore Gian Marco Bellini.

La Croce rossa ha noleggiato due aerei civili che dovevano raggiungere ieri l'ae-

roporto di Re Khaled, nell'estremo nord del deserto saudita, per caricare i prigionieri iracheni, il primo gruppo che viene liberato degli oltre 63 mila catturati dagli alleati. Ma la violenza del vento e la pioggia torrenziale che imperversa sulla zona hanno scongiurato di intraprendere il viaggio, viste anche le condizioni tutt'altro che ideali della pista. Sarà uno dei due aerei che, scaricati gli iracheni a Baghdad, imbarcherà i trentacinque prigionieri liberati da Saddam e porterà a Riyadh i non americani e a Bahrain gli altri.

«Appena la situazione meteorologica lo permetterà», ha detto Angelo Gnaedinger, portavoce dell'organizzazione

umanitaria - i prigionieri lasceranno l'Irak. Forse oggi, dice l'ambasciata italiana nella capitale saudita informata dal comando delle forze alleate. Tornando a Baghdad con lo stesso aereo, i delegati della Croce rossa porteranno con loro 294 prigionieri rilasciati dagli alleati.

Le autorità militari alleate, alla fine delle ostilità, avevano elencato un totale di 79 persone tra dispersi e prigionieri di guerra. Tra questi, 54 americani, 12 britannici, 5 sauditi, un kuwaitiano e i due italiani Coccione e Bellini. Gli iracheni non avevano mai precisato ufficialmente il numero dei prigionieri di guerra da loro catturati, ma in base a quanto affermato ieri da Radio Baghdad, si deduce che fossero in tutto 45.

La notte scorsa, intanto, i dieci prigionieri rilasciati lunedì dagli iracheni sono arrivati a Bahrain, dove sono stati sottoposti a controlli medici e giudicati in buone condizioni generali. Dopo il loro arrivo nella base aerea di Manama, Bahrain, i sei americani e l'italiano Coccione sono stati portati a bordo della

nave ospedale americana Mercy, per essere visitati dai sanitari. I tre britannici sono stati invece portati altrove. I dieci militari rilasciati a Baghdad erano prima andati in aereo ad Amman. Un portavoce statunitense, il colonnello Wynn Mabry, ha specificato che sono stati trattati bene e che, contrariamente a quanto alcuni avevano ipotizzato, molti dei danni fisici, nel caso dei piloti, sono stati determinati dall'espulsione ad alta velocità dall'abitacolo del loro aereo. «Sono felice di dire che si trovano in buona salute e di buon spirito», ha detto Mabry. Alcuni di loro sono stati sottoposti a cure mediche in Irak.

A bordo della nave ospedale Mercy, Coccione ha trovato ad accoglierlo il colonnello Mario Redditi, comandante dei Tomado nel golfo Persico. Coccione, secondo notizie non confermate ma di buona fonte, dovrebbe rientrare in Italia oggi, e senza tornare prima alla base Locusta, come invece si era detto in un primo momento.

# Campane a festa per Giammarco «Finalmente libero»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VERONA. Don Giorgio, ormai, le 400 anime di Crosare l'hanno ribattezzato «Don din don». Da qualche giorno è lui ad annunciare al paese, con le campane a stormo, il succedersi delle buone notizie sul maggiore Giammarco Bellini. Tempestivo, informatissimo, il rubicondo parroco per le notizie in anteprima non si affida all'alto dei cieli, ma a televisione. Anche ieri è stato il primo: «Alle 12,30 ho saputo della liberazione di Giammarco, alle 12,30 e 10 secondi ho messo in funzione le campane a stormo, per un quarto d'ora di seguito». Cento metri più in là la famiglia Bellini era a pranzo nella propria villetta: «Per la prima volta, in questo mese e mezzo, avevamo tv e radio spente», racconta papà Giulio. «Appena sentite le campane abbiamo capito. Ho subito telefonato al parroco, ma Don Giorgio stava già correndo da noi». Ansimante, una mano a tener su la tonaca, l'altra mulinata per aria, il Cavaliere della Repubblica (nomina di Pertini, controfirma di Craxi) Villatora don Giorgio ha urlato: «E' xe libero!». Figurarsi: Nicola, il fratello più giovane, è scoppiato in grida sconnesse, mamma e papà sono crollati sul divano ridendo e piangendo, tutti si sono di nuovo abbracciati e bacciati.

La gioia non era scemata all'ennesimo precipitarsi di giornalisti, fotografi, cameramen: strette, baci, carezze per tutti. Come si fa a lavorare, quando ti trasformano in un parente putativo? Per la prima volta papà Giulio riesce a scherzare: «Devi alzare il campanello, radiodoppiare le campane», consi-



Il maggiore Bellini ripreso dalla tv durante una esercitazione nel Golfo prima del conflitto

glio la notizia della liberazione accelera la costituzione del «comitato per Giammarco», ragione sociale: organizzare il festeggiamento del gran ritorno. Sono tutti pieni di idee e di offerte da parte di coralli, bande, gruppi di majorette. «Vorremmo che venisse anche il capitano Coccione», butta là il sindaco Gino Contorno. Papà Giulio frena gli entusiasmi: «Prima voglio sentire Giammarco, deve decidere anche lui».

Come sempre il telefono squilla in continuazione, al generale Nardini e all'ammiraglio Pon, della Croce Rossa, si mescolano parenti e amici. «Sono rinata», risponde a tutti mamma Mafalda. Fiammetta, la moglie del maggiore, nel frattempo è tornata al suo paese, Borgo Satollo. Festa anche là, dove la signora dopo l'ennesima notte insonne - rotta dalle telefonate rassicuranti della fidanzata del capitano Coccione - aspetta solo di vedere il marito in tv. «Magari, con un sorriso sulle labbra. Allora, esulterà una volta ancora».